

## NATALE PER TUTTI

# NOVE RACCONTI PER NOVE GIORNI

### (-9) NON C'È POSTO NELLA LOCANDA 16 dicembre

Guido Purlini aveva 12 anni e frequentava la prima media. Era già stato bocciato due volte. Era un ragazzo grande e goffo, lento di riflessi e di comprendonio, ma benvoluto dai compagni. Sempre servizievole, volenteroso e sorridente, era diventato il protettore naturale dei bambini più piccoli.

L'avvenimento più importante della scuola, ogni anno, era la recita natalizia. A Guido sarebbe piaciuto fare il pastore con il flauto, ma la signorina Lombardi gli diede una parte più impegnativa, quella del locandiere, perché comportava poche battute e il fisico di Guido avrebbe dato più forza al suo rifiuto di accogliere Giuseppe e Maria.

**“Andate via!”**

La sera della rappresentazione c'era un folto pubblico di genitori e parenti. Nessuno viveva la magia della santa notte più intensamente di Guido Purlini. E venne il momento dell'entrata in scena di Giuseppe, che avanzò piano verso la porta della locanda sorreggendo teneramente Maria. Giuseppe bussò forte alla porta di legno inserita nello scenario dipinto. Guido il locandiere era là, in attesa.

“Che cosa volete?” chiese Guido, aprendo bruscamente la porta.

“Cerchiamo un alloggio”.

“Cercatelo altrove. La locanda è al completo”. La recitazione di Guido era forse un po' statica, ma il suo tono era molto deciso.

“Signore, abbiamo chiesto ovunque invano. Viaggiamo da molto tempo e siamo stanchi morti”.

“Non c'è posto per voi in questa locanda”, replicò Guido con faccia burbera.

“La prego, buon locandiere, mia moglie Maria, qui, aspetta un bambino e ha bisogno di un luogo per riposare. Sono certo che riuscirete a trovarle un angolino. Non ne può più”.

A questo punto, per la prima volta, il locandiere parve addolcirsi e guardò verso Maria. Seguì una lunga pausa, lunga abbastanza da far serpeggiare un filo d'imbarazzo tra il pubblico.

“No! Andate via!” sussurrò il suggeritore da dietro le quinte.

“No!” ripeté Guido automaticamente. “Andate via!”.

Rattristato, Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconsolatamente la testa sulla spalla, e cominciò ad allontanarsi con lei. Invece di richiudere la porta, però, Guido il locandiere rimase sulla soglia con lo sguardo fisso sulla miseranda coppia. Aveva la bocca aperta, la fronte solcata da rughe di preoccupazione, e i suoi occhi si stavano riempiendo di lacrime.

#### **Il finale di Guido**

Tutt'a un tratto, quella recita divenne differente da tutte le altre. “Non andar via, Giuseppe” gridò Guido. “Riporta qui Maria”. E, con il volto illuminato da un grande sorriso, aggiunse: “Potete prendere la mia stanza”.

Secondo alcuni, quel rimbambito di Guido Purlini aveva mandato a pallino la rappresentazione.

Ma per gli altri, per la maggior parte, fu la più natalizia di tutte le rappresentazioni natalizie che avessero mai visto.

#### ***Preghiamo***

*Tu lo sai Signore: dietro la maschera  
della nostra indifferenza c'è un cuore che ti aspetta.  
Dietro la maschera del nostro orgoglio  
c'è il volto di uno che ha paura di proclamare la sua fede.  
Tu, Signore, sei colui che smaschera.  
Tu togli i travestimenti  
e fai apparire la verità nascosta  
nel cuore degli uomini.*

## (-8): PERCHÉ ALLA GROTTA C'ERANO L'ASINO E IL BUE

17 dicembre

Mentre Giuseppe e Maria erano in viaggio verso Betlemme, un angelo radunò tutti gli animali per scegliere i più adatti ad aiutare la Santa Famiglia nella stalla. Per primo, naturalmente, si presentò il leone.

“Solo un re è degno di servire il Re del mondo”, ruggì “io mi piacerò all'entrata e sbranerò tutti quelli che tenteranno di avvicinarsi al Bambino!”.

“Sei troppo violento” disse l'angelo.

Subito dopo si avvicinò la volpe. Con aria furba e innocente, insinuò: “Io sono l'animale più adatto. Per il figlio di Dio ruberò tutte le mattine il miele migliore e il latte più profumato. Porterò a Maria e Giuseppe tutti i giorni un bel pollo!” “Sei troppo disonesta”, disse l'angelo.

Tronfio e splendente arrivò il pavone. Sciorinò la sua magnifica ruota color dell'iride: “Io trasformerò quella povera stalla in una reggia più bella dei palazzo di Salomone!”. “Sei troppo vanitoso” disse l'angelo.

Passarono, uno dopo l'altro, tanti animali ciascuno magnificando il suo dono. Invano. L'angelo non riusciva a trovarne uno che andasse bene. Vide però che l'asino e il bue continuavano a lavorare, con la testa bassa, nel campo di un contadino, nei pressi della grotta. L'angelo li chiamò: “E voi non avete niente da offrire?”. “Niente”, rispose l'asino e afflosciò mestamente le lunghe orecchie, “noi non abbiamo imparato niente oltre all'umiltà e alla pazienza. Tutto il resto significa solo un supplemento di bastonate!”. Ma il bue, timidamente, senza alzare gli occhi, disse: “Però potremmo di tanto in tanto cacciare le mosche con le nostre code”. L'angelo finalmente sorrise: “Voi siete quelli giusti!”.

### Per vivere diversamente

Gesù è nato nella povertà, tra gente semplice e generosa. Il racconto suggerisce che anche l'asino e il bue della stalla di Betlemme rappresentano virtù particolari: l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza. Tutte le virtù che il mondo prepotente dei nostri tempi ha dimenticato.

*Amici,  
fratelli che vivete ovunque,  
è venuto colui che attendete.  
Conoscete il suo nome? Io ve lo voglio dire  
e nel vostro cuore il suo nome risuonerà  
come un flauto nel silenzio brumoso della notte.  
Porte apritevi!  
Fategli posto sulle strade, preparate la casa.  
Posate le lampade sulle vostre finestre.  
Sappiate che la lunga attesa è terminata.  
Levate la testa! Io ve l'ho detto: è venuto.  
Conoscete il suo nome? Io ve lo voglio dire  
e il suo nome scoppierà in miriadi di stelle su tutto il mondo.*

## **(-7): SIGNORA SI CHIUDE 18 dicembre**

Era la Vigilia di Natale e la commessa non vedeva l'ora di andarsene. Pensava in continuazione alla festa che l'attendeva appena finito il lavoro. Sentiva già i mormorii di ammirazione che l'avrebbero accompagnata mentre entrava vestita con l'abito da sera di velluto, con il cavaliere che la scortava... Quando arrivò l'ultima cliente. Mancavano solo cinque minuti alla chiusura. "Non è possibile che venga proprio al mio banco" pensò. Finse di non sentire quando quella si schiarì la voce e disse piano: "Signorina, signorina quanto costano quelle calze?". "Credo che sul cartellino ci sia scritto 6.000 lire" rispose brusca. "Non ne avete di meno care?". "Tremila e cinque" scattò guardando l'orologio. "Mi faccia vedere quelle meno care". "Spiacente signora, stasera chiudiamo alle 18,30 perché, se non lo sa, oggi è la Vigilia di Natale". Siccome non apriva bocca si decise a guardarla. Era pallida, aveva l'aria affaticata, le occhiaie profonde... non doveva avere neanche 30 anni. "Ma i miei figli non hanno neanche un regalo" disse alla fine tutta d'un fiato. "Fino a stasera non avevo soldi". "Mi dispiace per lei signora" disse la commessa e se ne andò. Non giunse fino al fondo del banco. La donna non aveva detto una parola ma non le riuscì di fare un passo in più. Quando si voltò notò nei suoi occhi l'espressione più triste che avesse mai visto. Si ritrovò dietro al banco: "D'accordo, signora, ma faccia presto". Un sorriso le illuminò il volto, e si mise a correre dai calzini ai nastri poi ai giradischi portatili. Alla commessa quei pochi minuti sembravano lunghi come l'eternità. Finalmente si decise per alcune paia di calze, per dei nastri colorati, un giradischi portatile e due dischi di fiabe natalizie. La commessa gettò gli acquisti in un sacchetto e le diede il resto delle 50 franchi. Ormai non c'era più nessuno. Andò di corsa negli spogliatoi e si infilò in fretta il vestito e corse fuori dal negozio incontro al suo "cavaliere" che l'attendeva in macchina, con il motore acceso. Fu al terzo semaforo rosso che vide la donna del negozio: camminava in fretta tenendo stretto contro il suo esile corpo il pacco dei doni per i suoi figli. Il suo volto, che aveva perduto la patina di stanchezza, era ancora illuminato dal sorriso. In quel breve istante qualcosa avvenne dentro di lei. Non vide solo una donna: vide i suoi quattro bambini che, il mattino dopo, si sarebbero infilati felici le calze nuove, messi i nastri nei capelli e avrebbero ascoltato le favole natalizie sul giradischi nuovo.

### **Per vivere diversamente**

Sovente basta poco per fare felice chi ci sta accanto.

La commessa del racconto che vi abbiamo proposto, quel poco lo fa anche ma volentieri.

Il Signore, che non trascura neppure il dono di un bicchiere d'acqua, non lascia senza risultato i nostri gesti di amore anche i più poveri di senso per noi.

Discutete insieme se è vero o meno il proverbio:

"Una cosa buona va sempre fatta anche a costo di essere mal fatta".

Personalmente; cosa vi impedisce di fare bene il bene che fate.

### ***Preghiamo***

*Oggi la notte è luminosa e il giorno risplendente.*

*Perché lui è il bambino che cambia il mondo.*

*Conoscete il suo nome?*

*Sul suo viso danza il sorriso di Dio.*

*Egli c'è e resta con noi e la gioia degli uomini*

*diviene la gioia di Dio.*

*Egli c'è e resta con noi e la sofferenza degli uomini*

*diviene la sofferenza di Dio.*

*Egli si chiama Emanuele, Dio con noi.*

## **(-6): LA STORIA DEL TRONCHETTO 19 dicembre**

Ogni sera, quando il padre di Nellina rientrava dal bosco, scuoteva la neve dagli stivali e brontolava: “Oh, là là! Che caldo fa, qui! Sembra un forno! Guarda, Nellina, i vetri delle finestre sono tutti appannati! E poi, sempre questo odore di dolci e creme bruciacchiate! Toh, guarda tua madre, coperta di farina dalla testa ai piedi! Che idea che ho avuto di sposare una fornaia!”.

Naturalmente la mamma di Nellina non era contenta. I suoi occhi brillavano di collera. Gridava: “Che cosa? Dolci bruciacchiati? Io? I miei panettoni farciti sono i migliori del mondo! E poi io faccio delle cose con le mie mani. Tu, grand'uomo, non fai che demolire dei poveri alberi che non t'hanno fatto niente. Guardalo, Nellina, tutto coperto di segatura dalla testa ai piedi!”. Nellina ne aveva abbastanza di questi litigi. Si arrotolava le trecce bionde forte forte intorno alle orecchie e non sentiva più niente. Ma il papà continuava a gridare: “Questa sedia è tutta appiccicosa. È ancora la tua crema!”. E la mamma urlava: “Crema? ma quale crema: è la resina dei tuoi maledetti alberi. La spiaccichi dappertutto!”. Quella sera, Nellina piangeva nel suo lettino. Amava tanto il papà e la mamma. Ma ora esageravano. Due giorni dopo era Natale e loro non facevano nessuno sforzo per andare d'accordo e passare una bella festa insieme. Il papà si era rifiutato di ridipingere l'insegna della pasticceria. La mamma non aveva voluto rammendare il gilet del marito. I grossi lacrimoni di Nellina bagnavano la sua bambola preferita. Il giorno dopo Nellina raccontò tutto al cugino Gianni. “Non serve a niente piangere” le disse Gianni. “Devi fare qualcosa. I tuoi genitori ti vogliono bene. Prepara tu la festa. Fabbrica un regalino, addobba la casa e Natale sarà una festa fantastica!”. Nellina tornò a casa di corsa. Aprì le finestre, spazzò fuori farina e segatura. Pulì e lucidò. Decorò la casa con rametti di agrifoglio e carta crespata, aggiustò il gilet del papà e stirò il nastro che la mamma si annodava nei capelli. Poi si disse: “E adesso preparo una bella sorpresa! Almeno a Natale non litigheranno”. E mentre mamma e papà erano al lavoro, Nellina preparò la sua sorpresa, ridendo da sola. Quando il padre rientrò, non riuscì a trattenere un fischio di sorpresa: “Oh, là, là! Che bella casa! E il mio gilet riparato per Natale”. La madre a sua volta: “La casa addobbata e il mio nastro lavato e stirato. Che meraviglia!”. Il giorno di Natale, andarono a Messa tutti insieme e poi tornarono per il pranzo. Al momento del dolce, Nellina portò la sua sorpresa. Mamma e papà aggrottarono le sopracciglia. La mamma domandò: “Che cos'è? Sembra un tronco d'albero, con la cortecchia scura e un po' di neve. È disgustoso!”. Il papà annusò e disse: “Sa di biscotti, cioccolato e zucchero in polvere. È disgustoso!” Poi, tutto d'un colpo, la mamma scoppiò a ridere e disse: “È un dolce, è per me. Grazie Nellina!” Il papà scoppiò a ridere anche lui: “È un tronchetto d'albero, è per me. Grazie Nellina!” Nellina, felice, gridò: “È per tutti e tre. E lasciatene un po' anche per me!”.

### **Per vivere diversamente**

“Prepara tu la festa, fabbrica un regalino, addobba la casa e Natale sarà una festa fantastica”: è questo il consiglio che Gianni dà a Nellina. Natale è senza dubbio anche la festa della famiglia ed è l'occasione giusta per rivedere o anche 'ritoccare' l'atmosfera familiare.

Succedono, a volte, dissapori o contrasti nella vostra famiglia?

Che cosa ne è più spesso la causa? Che cosa potete fare voi per appianarli?

### ***Preghiamo***

*Ti sei presentato all'umanità come umile germoglio di un albero  
cresciuto lungo i secoli.*

*Sei nato fra gli uomini. Come me, Signore,  
hai conosciuto gli affanni della vita, la tenerezza di una famiglia unita,  
l'angoscia per le difficoltà, la dolcezza dell'amicizia.*

*Tu sei diventato segno di unità.*

*Come te, Signore. sappia donare a chi mi vive accanto  
una ragione per essere felice.*

## **(-5): I REGALI NELLO SGABUZZINO 20 dicembre**

Il postino suonò due volte. Mancavano cinque giorni a Natale. Aveva fra le braccia un grosso pacco avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati. “Avanti”, disse una voce dall'interno. Il postino entrò. Era una casa malandata: si trovò in una stanza piena d'ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio. “Guardi che stupendo pacco di Natale!” disse allegramente il postino. “Grazie. Lo metta pure per terra”, disse il vecchio con la voce più triste che mai. “Non c'è amore dentro” Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano. Sentiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela male. Allora, perché era così triste? “Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a questo magnifico regalo?”. “Non posso... Non posso proprio”, disse il vecchio con le lacrime agli occhi. E raccontò al postino la storia della figlia che si era sposata nella città vicina ed era diventata ricca. Tutti gli anni gli mandava un pacco, per Natale, con un bigliettino: “Da tua figlia Luisa e marito”. Mai un augurio personale, una visita, un invito: “Vieni a passare il Natale con noi”. “Venga a vedere”, aggiunse il vecchio e si alzò stancamente. Il postino lo seguì fino ad uno sgabuzzino. Il vecchio aprì la porta. “Ma ... ” fece il postino. Lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi. Erano tutti quelli dei Natali precedenti. Intatti, con la loro preziosa carta e i nastri luccicanti. “Ma non li ha neanche aperti!” esclamò il postino allibito. “No”, disse mestamente il vecchio. “Non c'è amore dentro”.

### **Per vivere diversamente**

Natale è diventata la festa del regalo. Non è una brutta cosa, dopotutto! Natale è la festa del grande dono fatto da Dio all'umanità: lui stesso viene a vivere tra noi per insegnarci la strada della Vita Eterna. Scambiarsi regali è un po' partecipare alla grande generosità di Dio. Il regalo però, dice il racconto, può trasformarsi in una usanza senza amore dentro, cioè in una triste ipocrisia.

*Preghiamo*

*O Signore,  
che ti sei fatto dono per l'uomo;  
che non hai lasciato solo il ricordo di te  
come tanti che sono passati.  
Ci insegni che i nostri gesti d'amore  
sono vuoti se non portano agli altri  
un poco di noi stessi.  
Fa' che i miei doni  
non abbiano il sapore della circostanza,  
dell'obbligo, della buona creanza  
ma siano un modo d'andare incontro ai fratelli  
nella gioia di un cuore aperto.*

## **(-4): I TRE AGNELLINI 21 dicembre**

Lassù sulle montagne del Tirolo, c'era un piccolo villaggio dove tutti sapevano scolpire santi e Madonne con grande abilità. Ma giunse il tempo in cui non ci furono più ordinazioni per le loro belle statuine religiose. Un pomeriggio Dritte, uno dei maestri intagliatori, entrando nella sua bottega trovò un fanciullo biondo, che giocava con le statuine del presepio. Dritte gli disse con fare burbero che le statuine del presepio non erano giocattoli. Il bambino rispose: “A Gesù non importa, Lui sa che non ho giocattoli per giocare”. Maestro Dritte commosso gli promise un agnellino di legno con la testa che si muoveva. “Vienilo a prendere domani pomeriggio, però, strano che non ti abbia mai visto, dove abiti?” “Là”, rispose il fanciullo indicando vagamente l'alto. Il giorno dopo, prima di mezzogiorno, l'agnellino era pronto, bello da sembrare vivo. Ad un tratto si affacciò alla porta della bottega di Dritte una giovane zingara con un bambino in braccio. Il bambino appena vide l'agnellino protese le braccine e l'afferrò. Quando glielo vollero togliere di mano si mise a piangere disperato. Dritte che non aveva nulla da dare alla povera donna disse sospirando: “Tienilo pure. Intaglierò un altro agnellino”. Nel pomeriggio tardi Dritte aveva appena terminato il secondo agnellino quando Pino, un povero orfanello, venne a salutarlo. “Oh! che meraviglioso agnello”, disse. “Posso averlo per piacere?”. “Sì tienilo pure, Pino, io ne intaglierò un altro”. E così fece. Ma il bambino dai capelli d'oro non ritornò, e l'agnellino rimase abbandonato sullo scaffale della bottega. La situazione del villaggio continuava a peggiorare e Dritte cominciò ad intagliare giocattoli per i bambini del villaggio per far loro dimenticare la fame. Un giorno un mercante di passaggio si offrì di comperare tutti i giocattoli che Dritte riusciva ad intagliare. Dritte rifiutò di intagliare giocattoli per denaro: “Sono alla locanda”, disse il commerciante, “in caso cambiate idea”. La piccola Marta era molto malata e Dritte, per farla sorridere, le regalò l'agnellino che aveva conservato sullo scaffale della sua bottega. Mentre tornava dalla casa di Marta, incontrò il bambino dai capelli d'oro. “Ho tenuto l'agnellino fino ad oggi, ma tu non sei venuto. Ne farò subito un altro”. “Non ho bisogno di un altro agnellino” disse il fanciullo scuotendo il capo, “quelli che hai donato al piccolo zingaro, a Pino e a Marta li hai donati anche a me. Fare un giocattolo può servire alla gloria di Dio quanto intagliare un santo”. Un attimo dopo il fanciullo era scomparso. Quella notte Dritte si recò alla locanda. “Costruirò giocattoli per voi”, disse. “Allora avete cambiato idea” sussurrò il mercante. “No”, rispose Dritte con gli occhi scintillanti, “ma ho ricevuto un segno da Dio!”

### **Per vivere diversamente**

La gioia di una festa è veramente piena solo quando la si condivide. Il racconto è un simpatico commento al detto di Gesù: “C'è più gioia nel donare che nel ricevere”. Dritte, il maestro intagliatore, ha avuto anche la soddisfazione di contribuire alla rinascita dell'economia del suo villaggio. La nostra gioia-ricompensa sta invece nel sorriso degli altri.

### *Preghiamo*

*Tu sei grande Signore  
e sei venuto in mezzo agli uomini.  
Come un fratello, come uno uguale a noi,  
io ti dico, con tutta la mia tenerezza:  
tu sei colui che amo e come te, Signore,  
passerò tra i miei fratelli portando la tenerezza.  
Lo dirò a mio fratello,  
come un messaggero che corre sui monti  
e annunzia la pace da un estremo all'altro della terra,  
che l'uomo deve sperare.  
Dio è vicino, egli viene per la tenerezza.*

### **(-3): NATALE AL FRONTE 22 dicembre**

Nel dicembre 1914 inglesi e tedeschi si fronteggiavano dalle trincee separate da una striscia di terra brutta e piatta, divisa al centro da filo spinato. Di tanto in tanto alcune sagome si avventuravano nella terra di nessuno, ma la maggior parte dei soldati rimanevano nel fango e nell'acqua che stagnavano nelle trincee, intenti solo ad evitare il fuoco del nemico. La Vigilia di Natale, l'aria era fredda e piena di nebbia. Improvvisamente alcuni soldati inglesi stupefatti videro delle luci avanzare lungo le trincee nemiche. Poi venne l'incredibile suono di un canto. I soldati tedeschi cantavano *Stille Nacht*. Quando il canto cessò i soldati inglesi risposero con *First Christmas*. Il canto da entrambe le parti durò per un'ora. Poi una voce invitò tutti a superare le linee. Un tedesco con grande coraggio uscì dalla trincea, attraversò la terra di nessuno e scese nella trincea inglese. Altri commilitoni lo seguirono con le mani in tasca per dimostrare che erano disarmati. "Io sono un sassone e voi degli anglosassoni. Perché mai ci combattiamo?" chiese. Nell'alba limpida e fredda del giorno di Natale non ci fu nessuna sparatoria. Gli uomini avevano autonomamente stabilito un giorno di pace. "Uno spirito più forte della guerra era all'opera", commentò un osservatore. I comandanti di entrambe le parti non approvarono. Sapevano che l'amicizia fra nemici dichiarati avrebbe impedito la guerra. Ma la tregua continuò. Perfino gli uccelli selvatici, che tanto tempo prima occupavano il rumoroso campo di battaglia, ritornarono e furono nutriti dai soldati. Sarebbero stati salvati 9 milioni di uomini, se quei soldati avessero potuto obbedire al loro desiderio di amicizia e di pace e la tregua non fosse finita subito dopo Natale. Un soldato inglese, che aveva preso parte a quella memorabile pace natalizia, morì all'età di 85 anni. Fino alla fine dei suoi giorni non poteva sentire *Stille Nacht* senza che le lacrime gli rigassero le guance. Si ricordava degli amici tedeschi che aveva avuto in quel giorno di Natale e che, per quanto ne sapeva, aveva poi ucciso nei giorni che seguirono.

#### **Per vivere diversamente**

"Pace in terra agli uomini di buona volontà" cantavano gli angeli a Betlemme.

Anche quest'anno però in molte parti della Terra non c'è vera pace. Le armi continuano a mescolare la loro micidiale canzone di morte alle canzoni natalizie. Segnate su una carta geografica tutti i paesi in cui c'è guerra, cercando notizie sui giornali

"Perché mai combattiamo?" Chiede un soldato del racconto.

Perché oggi c'è gente che combatte? Quali sono le cause più frequenti di una guerra? Perché si costruiscono tante armi?

#### *Preghiamo*

*Tu hai fatto tutto con tenerezza  
e niente di ciò che esiste  
nell'immensità dell'universo  
è stato fatto senza di essa.  
In te Signore c'è la tenerezza  
e la tenerezza è la vita degli uomini.  
Senza di essa nulla può crescere.  
Essa è il sole di Dio.  
A causa della tenerezza tu hai abbandonato  
i centomila splendori del tuo trono.  
In Gesù, tuo amato figlio,  
ti sei trovato adagiato in una mangiatoia,  
avvolto in fasce, senza alcuna difesa,  
e attorniato da persone senza importanza.*

## **(-2): IL PIÙ BEL CANTO DI NATALE 23 dicembre**

Nel piccolo paese di Obendorf, in Austria, un giovane sacerdote, padre Mohr, stava dando le ultime istruzioni ai bimbi e ai piccoli pastori per provare il canto da eseguire nella notte di Natale. Tra le navate silenziose si spandeva l'eco di un vocio allegro e di piccole risatine. “Buoni, silenzio! Incominciamo!”. Ma come padre Mohr appoggiò il dito sulla tastiera dall'interno dell'organo uscì uno strano rumore, poi un altro e un altro ancora. “Strano”, pensò il giovane prete. Aprì la porticina dietro l'organo e dieci, venti topi schizzarono fuori inseguiti da un gatto. Povero padre Mohr. Si voltò a guardare il mantice: completamente rosicchiato e fuori uso. “Pazienza”, pensò, “faremo a meno dell'organo”. Ma anche i piccoli cantori all'apparire dei topi e del gatto si erano scatenati in una furibonda caccia. Ed ora non c'era più nessuno. Con l'organo in quelle condizioni e il coro dileguato dietro ai topi, addio canto di Natale. Fu un momento di grande sconforto per padre Mohr. Mentre, davanti all'altare maggiore si chinava nella genuflessione gli venne in mente l'amico Franz Gruber il maestro elementare che, oltre ad essere un discreto organista, se la cava bene nel pizzicare le corde della chitarra. Quando padre Mohr giunse a casa sua, Gruber stava correggendo i compiti degli scolari al debole chiarore di una lucerna. “Bisogna inventare qualche cosa di nuovo per la messa di mezzanotte, un canto semplice che accompagnerai con la chitarra. Qui ho scritto le parole: sta a te vestirle di musica... Ma in fretta mi raccomando!” Uscito padre Mohr, Gruber prese subito in mano la chitarra e dopo aver scorso il testo lasciategli dal prete cominciò a cercare tra le corde le note più semplici. A mezzanotte in punto, del 24 dicembre 1818, la chiesa parrocchiale traboccava di fedeli. L'altare maggiore era tutto sfolgorante di lumi e di candele accese. Padre Mohr celebrava la S. Messa. Dopo aver proclamato il vangelo di Luca che narra la nascita del Salvatore si avvicinò, con il maestro Gruber al presepio e con la voce tremante intonarono: “Stille Nacht, Heilige Nacht (Notte silenziosa, Notte santa) ...”. Dalle navate si persero nel silenzio le ultime parole del canto. Un attimo dopo l'intero villaggio le ripeteva davanti a Gesù, come la schiera degli angeli del vangelo di Luca. E da allora non si è più smesso di cantarlo, non solo ad Obendorf ma in tutto il mondo. È diventata una delle musiche più care del Natale. E di padre Mohr e di Franz Gruber che ne è stato? Nessuno dei due ha avuto il tempo di rendersi conto di quanto hanno donato al mondo senza aver avuto in cambio nulla.

### **Per vivere diversamente**

Il mondo senza la musica sarebbe un mondo senz'anima. I canti natalizi sono una delle componenti più simpatiche e suggestive della festa. La storia, vera, della nascita del canto “Stille Nacht” rivela che quando un canto nasce da un cuore generoso diventa un mezzo formidabile per comunicare bontà e gioia.

### ***Preghiamo***

*Signore,  
sei diventato un uomo  
con le preoccupazioni e le gioie dell'uomo.  
Signore, Dio, grandissimo,  
tu hai preso un cuore  
e un viso come il nostro,  
per questo una grande gioia  
si leva dal viso  
e dal cuore di tutti gli uomini.*



## **(-1): ELIOGABALO E MATUSALEMME 24 dicembre**

Il piccolo e zoppo Matusalemme ed Eliogabalo (detto Gabalo) erano due ragazzi poveri della città. Avevano sempre vissuto, dalla nascita, nel collegio dei ragazzi poveri. “Sai che domani è Natale?” chiese Gabalo, un giorno che tutti e due stavano spalando la neve dall'ingresso dell'istituto. “Ah, davvero?” rispose Matusalemme. “Spero proprio che la signora Pynchurn non se ne accorga. Diventa particolarmente antipatica nei giorni di festa!” L'antipatica signora Pynchurn era la direttrice dell'istituto dei poveri, ed era temuta da tutti. Matusalemme proseguì: “Gabalo, tu credi che Babbo Natale ci sia davvero?”. “Certo che c'è”. “E allora perché non viene mai qui alla casa dei poveri?”. “Beh”, rispose Gabalo, “noi siamo in una strada tutte curve, lo sai no? Forse Babbo Natale non riesce a trovarla”. Gabalo cercava sempre di mostrare a Matusalemme il lato bello delle cose, anche quando non c'era! Proprio in quel momento un'automobile investì un povero cane che cadde riverso sulla neve. Gabalo corse subito in suo aiuto e vide che aveva una zampa rotta. Fece una stecca e fasciò strettamente la zampa del cane. Gabalo lesse sul collare che il cane apparteneva al dottor Carruthers, un medico famoso nella città. Lo prese in braccio e si avviò verso la casa del dottore. Il dottore aveva una gran barba bianca lo accolse con un sorriso e gli chiese chi aveva immobilizzato e steccato così bene la zampa del cane. “Perbacco, io, signore”, rispose Gabalo e gli raccontò di tutti gli altri animali ammalati che aveva guarito. “Sei un ragazzo davvero in gamba!” gli disse alla fine il dottor Carruthers guardandolo negli occhi. “Ti piacerebbe venire a vivere da me e studiare per diventare dottore?”. Gabalo rimase senza parole. Andare lontano dalla signora Pynchurn e non essere più uno “della Casa dei Poveri”, diventare un dottore! “Oh, oh s-s-sì, signore! Oh ...”. Improvvisamente la gioia svanì dai suoi occhi. Se Gabalo se ne andava, chi si sarebbe preso cura del piccolo e zoppo Matusalemme? “Io... io vi ringrazio, signore” disse. “Ma non posso venire, signore! E prima che il dottore scorgesse le sue lacrime corse fuori dalla casa”. Quella sera, il dottor Carruthers si presentò all'istituto con le braccia cariche di pacchetti. Quando Matusalemme lo vide cominciò a gridare: “è arrivato Babbo Natale!”. Il dottore scoppiò a ridere e, mentre consegnava al ragazzo un pacchetto dai vivaci colori, notò che zoppicava e gli fece alcune domande. Dopo un attimo, il dottor Carruthers disse: “Conosco un ospedale in città dove potrebbero guarirti. Hai parenti o amici?”. “Oh, sì”, rispose subito Matusalemme, “ho Gabalo!”. Il dottore lanciò uno sguardo penetrante a Gabalo. “È per lui che non hai voluto venire a stare da me, figliuolo.” “Beh, io... io sono tutto quello che lui possiede”, rispose Gabalo. Il dottore, profondamente commosso, disse: “E se prendessi anche Matusalemme con noi?”. Questa volta a Gabalo non importò che tutti vedessero le sue lacrime, e Matusalemme si mise a battere le mani dalla gioia. Naturalmente non sapeva che sarebbe guarito e che un giorno Gabalo sarebbe diventato un chirurgo famoso. Tutto quello che sapeva era che Babbo Natale aveva trovato la strada per la casa dei poveri e che lo portava via con Gabalo.

**Per vivere diversamente** “Io sono tutto quello che lui possiede” dice Gabalo di se stesso pensando al suo più caro amico. L'amicizia è un tesoro prezioso.

Celebrando la festa dell'amicizia tra Dio e gli uomini è giusto ricordarsi dei propri amici.

### ***Preghiamo***

*Si dice che Mosè non ti poteva guardare faccia a faccia  
e che si levò i sandali per parlarti, e questo è vero.*

*Che Isaia profeta si purificò le labbra con un carbone acceso per pronunciare il tuo nome,  
e questo è vero. Si dice che il tuo popolo ha curvato davanti a te la fronte nella polvere,  
davanti a te Dio grandissimo per pregarti, e questo è vero.*

*Ma tu sei il Dio che ama e ti rifiuti di vedere l'uomo tremare davanti a te.*

*E per farti veramente conoscere, hai preso posto in mezzo agli uomini.*

*Tu sei divenuto tutto prossimo. Tu sei venuto in Gesù Cristo, tuo amato Figlio,  
a mostrare il tuo vero volto lucente di sudore, corrugato per le preoccupazioni,  
inquieto per la fame, illuminato da mille soli per l'amicizia, spezzato dal dolore.*

*Io so che questo è vero. Io non ho più paura perché Dio è con me.*